

# Le regole del vivere civile

di LUCA ROLANDI

Il denso volume "Lo scopo nel diritto" del grande giurista della Germania ottocentesca, Rudolf von Jhering, è ora ripubblicato nella deliziosa edizione di Nino Aragno con la traduzione di un altro illustre studioso il prof. Mario G. Losano. Quattrocento pagine per specialisti ma anche studenti di giurisprudenza e cultori di quella materia così determinante per comprendere le regole di vivere civile anche nel tempo presente. Partendo dalla constatazione che l'azione umana è mossa dalla volontà e tende a uno scopo, Jhering descrive come il diritto impedisca il conflitto fra scopi individuali divergenti. Infatti il diritto riesce a mantenere unita la compagine sociale incanalando verso uno scopo comune gli interessi anche contrastanti cui tendono i singoli scopi individuali. Per questo in epigrafe al suo libro Jhering collocò il motto: «Lo scopo è il creatore di tutto il diritto». L'attenzione di Jhering, nella traduzione per la genesi sociale del diritto trovò ulteriori sviluppi nelle teorie antiformalistiche del Movimento del diritto libero e nella Giurisprudenza degli interessi e fece di lui l'antesignano d'una moderna visione sociologica del diritto. Solitamente il pensiero di Jhering viene distinto in due periodi, che stanno tra loro in tale opposizione da essere considerato il primo il precorritore della Giurisprudenza dei concetti e il secondo della Giurisprudenza degli interessi. Lo Spirito del diritto romano è l'opera più rappresentativa del primo periodo e "Lo scopo nel diritto" quella più rappresentativa del secondo periodo. Nella prima fase prevale nettamente

l'aspetto sistematico. Jhering si propone di studiare la struttura interna del diritto per cogliere le leggi della sua produttività. Nella seconda fase prevale l'aspetto teleologico e funzionale. Jhering ora cerca il significato del diritto fuori dal diritto stesso, cioè nell'interesse del singolo e negli scopi della comunità sociale. Tuttavia, nonostante la differenza dei metodi, ricorda uno degli studiosi più apprezzati del pensiero del giurista tedesco, il professor Francesco Viola, la continuità del pensiero jheringhiano è fondata sulla presenza di un'istanza mai abbandonata, cioè la risoluzione del problema della genesi del diritto. È il problema dell'accrescimento e dello sviluppo della realtà giuridica ad attrarre l'attenzione di Jhering. Per risolverlo egli tenta la strada del concettualismo, via d'altronde già tracciata dalla Scuola storica. Della prima tappa del pensiero jheringhiano resta quindi valido, con i debiti limiti, il metodo storico-naturale adottato. Questo metodo era stato apprestato da Jhering per fare acquisire alla scienza giuridica il carattere di una disciplina autonoma, indipendente dalle condizioni storico-sociali. Perché ciò si potesse realizzare, era necessario mettere in luce l'autonomia dell'oggetto, cioè del diritto. Il diritto diventava autonomo oggetto di scienza solo in quanto lo si liberava dalla sua forma mutevole per coglierne la sua struttura naturale. Così anche lo studio storico del diritto assume un altro significato. Non si tratta più di studiare lo svolgimento degli ordinamenti giuridici del passato come qualcosa di ormai definitivamente concluso, ma di ritrovare nella storia del diritto la legge naturale di ogni tecnica giuridica, valida ancora oggi. Spogliato il diritto dalla sua forma pratica, esso si presenta innanzi tutto come regola e complesso di norme o imperativi. Tale aspetto prescrittivo implica il legame del diritto con una volontà operante ma instabile. Liberarsi da questo significherebbe allora sbarazzarsi del volocntarismo giuridico, che rende il lavoro dello scienziato puramente recettivo, per dare ai concetti giuridici una loro esistenza indipendente e formale.

Rudolf von Jhering, **Lo scopo nel diritto**, traduzione e cura di Mario G. Losano, Nino Aragno, Torino, 2014, pp.400 25 euro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.